

IL MIO CAMINO VERSO SANTIAGO

Mercoledì 4 agosto

a Trabadelo ho dimenticato il mio quadernetto sul quale avevo già trascritto le riflessioni ed i momenti salienti dei primi 3 giorni. La memoria è ancora fresca, provo a riassumere e quello che non ricorda la mente certamente lo ricorda il cuore.

Sabato 31 luglio ore 7,00 circa aeroporto di Orio Bergamo: al controllo del bagaglio saluto Battistina un abbraccio forte ed al distacco il desiderio di rivederla presto è grande. Mentre mi avvio alla porta d'imbarco la vedo attraverso le vetrate che si incammina verso l'auto, batto forte contro il vetro pesante inutilmente, mentre si mette alla guida e mi soffermo a guardarla fino a quando non vedo più l'auto. Poi attendo paziente l'imbarco. Dopo 2 ore di volo, 2,30 di attesa dell'autobus all'aeroporto di Valladolid ed altrettante di strada raggiungiamo verso le 18,00 la città di Astorga, da dove la mattina successiva inizierà il mio Cammino. Mi avvio subito alla ricerca dell'albergo del pellegrino assieme ad Andrea e Giovanni due cugini di Zoagli (GE) che hanno viaggiato con me da Orio.

Alle 6,30 di Domenica 1 agosto 2010, dopo lo yoga ed una buona colazione muovo i primi passi verso Rabanal del Camino in compagnia di Andrea e Giovanni.

Dentro il cuore un pò di emozione che svanisce camminando e contemplando il paesaggio. Camminiamo su un bel sentiero in piano si attraversano minuscoli paesini di agricoltori quasi disabitati, con i nidi delle cicogne sui campanili delle chiese. Poi inizia la salita verso Rabanal stupendo paesino agricolo di cinquanta anime, uno dei più caratteristici e tranquilli del Camino. Mentre proseguo al mio passo una coppia di pellegrini mi supera augurandomi "Buen Camino" scopro subito che è un augurio-saluto che tradizionalmente viene scambiato quanto incroci i tuoi simili. Giunto a Rabanal incontro Irene una brillante quarantenne di Cuneo partita da San Pier de Port (per me il cammino è appena iniziato mentre per lei è quasi finito), e rivedo Gerard (eravamo ospiti dello stesso albergo ad Astorga), un allegro francese sulla sessantina in cammino da sei settimane da una località vicino a Lione.



Mi siedo su una pietra di fronte all'unico negozietto di alimentari. Al mio fianco si siede un pellegrino non anziano ma sciupato e scombinato; mentre fuma cerca di avviare una conversazione ma io no english, no france, no espanol, ma solo italiano, intendo solo una parola "donacion"; poi dopo averla pronunciata si atteggiava come se si vergognasse, io faccio finta di non aver capito saluto e mene vado. Mentre mi godo questi momenti di ristoro la sensazione è quella di essere immerso in questi luoghi non da un giorno ma bensì da una vita. Arrivato al monastero trovo chiuso, suono ed uno dei due benedettini residenti al citofono mi informano che la messa con i loro canti gregoriani e la benedizione delle pietre da portare fino alla Crus de Hierro è per le sette di sera; peccato, è appena mezzogiorno e sento Santiago ancora lontana, metto la mia pietra nello zaino e decido di proseguire. Andrea e Giovanni si fermano al rustico ma grazioso albergo municipale.

La salita per Foncebadon sotto il sole della siesta si fa sentire, accuso un pò stanchezza e per farmi forza inizio a canticchiare e spontaneamente mi vengono queste parole: "voglio solo

camminare, voglio solo arrivare" e continuo a ripeterle come se fosse un mantra; devo dire che l'effetto si fa sentire, la mente è impegnata nella sua ripetizione non bada alla stanchezza ed il corpo trae energia dal ritornello. Improvvisamente mi è venuto alla mente il barbone a Rabanal: "forse è stato un segno Divino per darmi l'opportunità di valorizzare il mio Camino con una buona azione. Peccato per l'opportunità lasciata". Prego il Signore di darmi un'altra occasione.

Dopo due ore arrivo ai ruderi della località in mezzo ai quali all'interno di una chiesa in pietra c'è l'albergo parrocchiale gestito da alcuni volontari che oltre al riposo offrono anche cena e colazione in cambio di un'offerta libera. L'ambiente è spartano ma l'atmosfera è accogliente, i letti disponibili sono già tutti occupati e mi viene offerto di dormire su uno degli ultimi materassi sul pavimento, con un pò di perplessità accetto di fare questa esperienza anche perché sono stanco e la prossima possibilità di riposarsi (oltre ai due hotel lì vicino che ho subito scartato), è a dieci chilometri. Dopo una mezzora arriva anche Gerard che mi ha dato d'intendere che era contento perché aveva l'ultimo posposto disponibile, poi quando ha capito che il posto era sul pavimento ha rinunciato per il comodo hotel...che divertente.

Faccio la doccia, lavo la maglia e l'intimo, grazie al sole ed al venticello sempre costante due ore dopo è tutto asciutto e risparmio il cambio per la prossima volta...fantastico.

Mi riposo fuori dall'albergo al sole pomeridiano, trascrivendo qualche impressione sul primo giorno di cammino poi chiamo casa per sentire la voce dei miei cari.

In camerata incontro Guido, Simonetta e figlia una famigliola di Cuneo molto socievole, come del resto tutti sul Camino. Esco dal rifugio con la macchina fotografica trovo un buon punto per fotografare il sentiero con il panorama ed una delle classiche croci di legno; attendo che passi qualche pellegrino per scattare: eccolo arriva è uno solo, inquadro, scatto e mi accorgo che il pellegrino è proprio lo scombinato di stamattina, richiamo la sua attenzione e gli offro le monete che ho nel portafoglio. Mi ringrazia come se gli avessi fatto un grosso regalo e..."Buen Camino". Dentro di me ringrazio Il Divino per l'opportunità che non si è fatta attendere molto.



Il volontario cuoco alla mia richiesta di evitare di prepararmi una cena a base di carne sembrava che avesse beninteso e mi ha spiegato che per cena ci saranno patate bollite e cotte in padella con verdure e uova...una delizia. Poi mi ha invitato ad aiutarlo a preparare la cena ed io non ho perso l'occasione per rendermi utile ed imparare a cucinare un piatto nuovo.

Quando il contenuto della grossa padella era cotto, con uno scatto fulmineo l'ho fermato in extremis per evitare che aggiungesse un piatto di salame piccante precedentemente affettato.

Mi ha guardato negli occhi come per scusarsi e prima di aggiungere l'ultimo ingrediente ha tolto dalla pentola una abbondante razione per me. Durante la distribuzione delle porzioni, come capita spesso anche a casa, si verifica che gli ultimi gli viene portato un piatto quasi vuoto e visto l'abbondanza che mi ritrovo nel piatto (la fortuna di essere in minoranza), condivido metà della mia razione con gli altri.

La cucina e la cena comunitaria con persone sconosciute ma che in cuore senti molto vicine è stata una bella esperienza di condivisione. Buona notte.

Al risveglio, 5,30 di Lunedì 2 agosto, mi sono accorto che ho dormito proprio da re.

Dopo i soliti riti mattutini alle 6,30 circa riparto in compagnia della famigliola di Cuneo, in mezzo ad una fitta e bagnatissima nebbia che rende più affascinante la salita verso la Crus de Hierro che non tarda a spuntare dietro alla foschia come un fantasma. Peccato per il panorama dicono che da qui in caso di giornate limpide, come quella di ieri, si può ammirare un panorama a 360° che spazia dai monti del Leon a tutta la Galizia... mi chiedo se si può scrutare anche Santiago de Compostela. Scherzi a parte devo dire che la salita iniziata al buio e nella foschia è stata molto emozionante. Poi poso la mia pietra ai piedi della croce come sigillo del mio passaggio ed in questo momento mi sento molto felice di aver intrapreso questo Cammino.



Si incomincia a scendere ed in poco tempo si raggiunge Manjarin, un posto di ristoro un pò mistico dove vengono evocate le vicende dei templari che nel medioevo avevano il compito di proteggere i pellegrini. Il sentiero si sviluppa in un ambiente naturale e paesaggistico di rara bellezza e porta velocemente ad El Acebo bel paesino con i tetti in pietra. Sul bel sentiero per Molinaseca supero alcuni ragazzi con i quali ho condiviso l'esperienza della sera precedente, ci scambiamo un "Buen Camino" e proseguo al mio passo. E' bello scambiare "buen Camino" con tutti i pellegrini che incroci ti trasmette un senso di solidarietà e di condivisione di un'esperienza unica.

A Molinaseca, caratteristica cittadina bagnata da un torrente, arrivo verso mezzogiorno.

Il posto è incantevole ma affollato e offre la possibilità di un bagno nel fresco torrente. Dall'alto del ponte romano scorgo che giù a riva la famigliola di Cuneo si stava già godendo il fresco con i piedi in ammollo nell'acqua corrente.

Il costume è in fondo allo zaino e la fame si fa sentire; decido di fermarmi per una pausa ed anziché il bagno mi concedo un pediluvio a dir poco rigenerante. Prima di partire pranzo con una pizza e scopro che gli spagnoli la pizza non la sanno proprio fare. Mi avvio verso Ponferrada, famosa città del Camino per essere stata antico presidio dei templari. I sette chilometri sull'asfalto che la separano da Molinaseca, percorsi sotto il sole della siesta, sono interminabili e più che un pellegrinaggio sono un calvario. Ciò nonostante è tutto meraviglioso, camminare tanto non mette solo alla prova il fisico: anche mente e spirito sono coinvolti. E' ormai pomeriggio e l'albergo del pellegrino municipale è già aperto. La ricompensa è la fontana a vasca con uno zampillane centrale ideale per immergere i piedi durante l'attesa, ma vedo che è già affollata, pazienza il ricordo del pediluvio a Molinaseca è ancora vivo. Per la prima volta sperimento la coda per prendere alloggio durante la quale mi concentro sulle sensazioni e sui sintomi corporei dopo ventisette chilometri di cammino. In coda rivedo la famigliola ed i genovesi che a Molinaseca non si erano fermati.

Alla sera partecipo alla messa cantata con gioia da un coro di ragazzi spagnoli anche loro in cammino poi la benedizione dei pellegrini durante la quale il sacerdote ci trasmette molta carica e fiducia.

Martedì 3 agosto ore 6,30 con la famigliola ci si incammina verso l'uscita da Ponferrada attraverso una periferia di palazzoni prima e di fabbriche poi, per fortuna che l'orario non la rende caotica. Dopo quasi cento chilometri di cammino constato che i piedi non sono sofferenti, le gambe stanno benissimo, solo le spalle sono un po' compresse dal peso dello zaino (circa 10 kg), è bello ascoltarsi

così mentre si prosegue il cammino. Sulla strada mi fermo in una chiesina per qualche minuto di raccoglimento e per timbrare la credenziale, mentre Guido e le sue donne proseguono. Poi la salita verso Villafranca del Bierzo si inerpica in un stupendo paesaggio di campi coltivati e vigneti ed invoglia a camminare con agilità nonostante le spalle indolenzite. Villafranca è una cittadina d'arte. Qui mi fermo per la sosta di mezzogiorno con già l'idea di proseguire per altre due ore prima di chiudere la tappa. Entro in un emporio per pane e frutta e ritrovo la famigliola. Mangiamo assieme e ripartiamo per Trabadelo. Dieci chilometri di asfalto incandescente ed in leggera salita in fianco alla statale sotto il sole del primo pomeriggio.



Il camminare assieme e l'incontro con una ragazza francese che ritorna da Santiago a casa a piedi in compagnia del suo asinello mi danno un po' di sollievo (stupendo c'è anche qualcuno che non solo parte da casa propria a piedi alla volta della tomba di San Giacomo ma ritorna al capezzale sempre a piedi). La sosta per la notte a Trabadero è a dir poco tonificante, aria fresca ed una specie di piscina ricavata con uno sbarramento sul fiume (come a Molinaseca), sono, a questo punto del Camino, un dono di Dio.

Il costume è rimasto in camera nello zaino, non me la sento di rifare andata e ritorno dall'albergo per recuperarlo. Stano ma vero: dopo aver percorso quasi trenta chilometri mi arrendo di fronte a poche centinaia di metri. Mi accontento di un altro pediluvio nell'acqua freschissima, poi mi rilasso con un poco di yoga sull'erba e raccolgo qualche riflessione sul quadernetto. Dopo la cena il meritato sonno nell'accogliente cameretta dell'albergo municipale.

Mercoledì 4 agosto

Da Trabadelo parto col buio delle 5,30 del mattino. E' ancora tutto chiuso, la famigliola dorme ancora, la colazione è consumata nella cucina dell'albergo a base di succo di frutta biscotti e latte condensato. Il frontalino è rimasto nello zaino ma la prima parte del tragitto non presenta difficoltà di orientamento, i primi dieci chilometri sono ancora sull'asfalto della statale, però si cammina con la frescura del primo mattino e gioisco ricordando gli ultimi dieci chilometri di ieri pomeriggio sotto il sole.

Si fa giorno e proseguo con in bocca un buon sapore di caffè bevuto all'alba nel primo bar trovato aperto. Poi il sentiero che sale a O Cebriero (meta odierna), apre il cuore.

Incontro Anfolsa dalla Grecia al suo secondo cammino (il primo svolto in giovane età). Si riesce a capirsi senza l'italiano ed il greco, lei non è sola i suoi compagni di viaggio hanno dormito un po' di più. Anch'io non sono solo, le rispondo: "perché sul Camino non si è mai soli", minimo si è almeno in tre: spirito, mente e corpo. Facciamo un pezzo di salita assieme poi lei si ferma ad aspettare i suoi; le auguro "Buen Camino". Una bella lapide posta sul sentiero poco prima di arrivare a O Cebriero avvisa che si entra in Galizia, poi l'ingresso al pittoresco paesino avviene quasi in sordina, la prima cosa che noto sono: la strada asfaltata ed un panorama da mozzafiato a 360° sulla Galizia ed il Bierzo.

Guido, ritrovato in un negozio di souvenir con le sue due donne non è troppo entusiasta del posto, considerato, anche da me troppo turistico, abituati ai paesini precedenti molto tranquilli che vivono solo per il passaggio dei pellegrini.



Dopo la pausa per un veloce pasto la famigliola decide di proseguire fino al prossimo paese. Andrea e Giovanni sono arrivati tardi e nonostante che l'albergo comunale è dotato di duecento posti letto divisi in quattro camerate e diversi piccoli alberghi privati nel centro abitato non trovano alloggio e sono costretti a proseguire oltre ai trenta chilometri già percorsi da Villafranca del Bersio, mentre io avevo messo il mio zaino in coda da più di un'ora ed avevo già davanti una sessantina di persone.

Mentre mi sto raccogliendo nella chiesina mi chiama Massino di Vimercate che con la moglie sono giunti in autobus da Leon. Inizieranno qui il loro Camino. Tutti insieme sul Camino, ma ognuno per la propria strada, del resto come nella vita: la meta è la stessa per tutti ma ognuno ci arriva attraverso le proprie esperienze.

Ora mi concedo un pò di relax dopo la lunga salita di stamattina e la lunga ed impegnativa tappa di domani per Samos di trentotto chilometri; la doccia, il bucato e soprattutto la cura dei piedi a fine tappa col massaggio con la crema balsamica regalatami da Laura sono momenti fissi della sosta pomeridiana del Camino, come del resto quelli mattutini, la colazione, lo yoga prima di incamminarmi ed un caffè al primo bar che trovo aperto sulla strada.

La consueta telefonata serale a casa prima di sera, mia moglie e soprattutto i ragazzi sono ansiosi di sapere dove mi trovo...tutto bene...un abbraccio a tutti. Poi la cena, una breve passeggiata per riflettere sui momenti salienti della giornata e raccogliere qualche appunto, poi verso il tramonto a nanna...è bellissimo.

In camerata mi salutano Alessandro e Valentina marito e moglie di La Thuile (AO), che avevo già incontrato, ma faccio amicizia solo ora.

Considerato che per la giornata di domani abbiamo la stessa meta decidiamo di partire assieme molto presto e metto la sveglia alle 4,30.

Nello stanzone di settanta letti fino alle 22,30 è una viacrucis e per me è impossibile prendere sonno. Quando tutto si tranquillizza e sto per chiudere gli occhi inizia il concerto di ronfadores che prosegue per diverso tempo...c'erano tutti: l'elefante, il leone, l'ippopotamo...anche una papera non mancava proprio nessuno. In un momento al limite della sopportazione avrei voluto alzarmi e pungere con una spilla da balia il baritono che non mollava proprio, ma...forse era necessario per me superare anche questa prova...e mi sono calmato anzi rassegnato ad ascoltare il concerto grosso. Quando sono riuscito ad addormentarmi era quasi ora di alzarsi.

Giovedì 5 agosto

Si parte alle 5,02 a noi si è aggiunto anche Giovanni, giovanotto di Favignana alla ricerca di se stesso. Siamo in mezzo alla foschia ed il Camino assume un fascino particolare non si vede proprio niente; è come nella vita affidarsi alla provvidenza e seguire il proprio destino, con qualche precauzione: qui il frontalino.

Sul sentiero all'uscita dall'albergo ci accompagnano alcuni giganteschi rospi che presidiano il buio sentiero. Si dice che la vista degli animali selvatici porta sempre bene ed ognuno ha un significato

particolare chissà se scoprirò quello dei rospi. Arriviamo al passo di Alto de Pajo poco prima dell'alba con la foschia che persiste ed anche qui addio panorama, non importa la gioia di essere presente per questa esperienza è sempre grande.

Dopo la pausa per un buon caffè si scende verso Triacastela, prossimo paese. Qui seduto su un muretto ritrovo Giovanni che mi informa che oggi Andrea sta male e non ce la farà a proseguire dopo la galoppata fuori programma di ieri da Villafranca ad Alto do Poio tutti in salita e la discesa Triacastela (più di quaranta chilometri).



Qualche chilometro dopo il bivio di Triacastela si entra in bellissimo sentiero tra boschi, cascinali e campi che sale a Samos (uno dei tragitti più belli del mio Camino). Il percorso sembra molto lungo anche per la voglia di arrivare e sembra che l'abbazia non voglia proprio farsi vedere. All'improvviso dietro una curva appare nella sua maestosità. Ci precipitiamo giù ed ho già nella mente la doccia rigeneratrice che si avvicina.

A mia sorpresa l'alloggio per i pellegrini all'interno dell'edificio religioso però apre alle tre (quasi due ore di attesa) e vi è già un pò di coda all'esterno. Nell'attesa mi ristoro con un pò di frutta secca rimastami nello zaino e cerco di fare la spesa ma anche il supermercato è chiuso.

Lo stanzone non è molto accogliente, ma tutto il resto è avvolto in un'atmosfera meditativa, grazie anche al fatto che ci sono pochi turisti.

Durante la messa i monaci benedettini vibrano le loro corde vocali rilasciando nell'etere un canto che riempie l'anima.

Il gruppetto degli italiani è abbastanza consistente ci sono anche quattro ragazze della provincia di Bergamo decidiamo di cenare tutti assieme, a noi si aggiunge Giorgio uno baffone spagnolo della Catalogna sui 55 anni che parla bene l'italiano. E' da Foncebadon che lo incontro alla fine della tappe, parte dopo ed arriva prima; scopro poi che ha un segreto...ma non si può svelare.

Durante le soste è talmente preso dall'emozione che riesce sempre a fare il protagonista di questa parte del Camino. Porta un bastone ornato con la zucca e la conchiglia ed un cappello di paglia anziché di feltro, come i pellegrini di una volta. Mentre siamo in coda per entrare nel dormitorio lo osservo che sta contemplando i suoi simboli del Camino e bacia la conchiglia.

Il menù del ristorante sulla strada dietro il monastero è tra quelli da dimenticare, meglio quel poco che mi ero cucinato all'albergo di Ponferrada. Pazienza anche qui non ho potuto mangiare una bella e gustosa zuppa di lenticchie. Ci stà... non si può pretendere di avere sempre il meglio, fa parte del gioco anche questo.

Venerdì 6 agosto

Riparto da Samos alle 5,00 ancora in compagnia di Giovanni, Alessandro e Clementina (con loro si parte sempre prima). I coniugi ci precedono di una decina di metri; è buio pesto e fuori dal centro abitato senza la luna si deve fare molta attenzione dove sono poste le frecce anche con l'ausilio del frontalino. Sulla comoda strada in salita, in prossimità di una cascina, seguiamo a passo sostenuto per agganciare la coppia di cui si scorgiamo il luccicare dei frontalini. Poi una ventina di metri avanti non li vediamo più a causa delle case e delle curve pensiamo, ma quando la strada diventa di nuovo dritta e continuiamo a non vederli (il lumicino del frontalino nel buio si vede anche a distanza di decine di metri), abbiamo il sospetto di aver sbagliato direzione, ancora pochi metri poi torniamo indietro. Dopo una casa c'è un sentiero che prende in discesa a sinistra, lo

imbocchiamo e dopo qualche metro sulla facciata in pietra della casa Giovanni scorge una freccia gialla che ci rassicura.

L'emozione in questo tratto di Camino è diversa da quella della mattina precedente, nonostante che il camminare nel bosco al buio è molto mistico e coinvolgente fatica ad individuare la freccia ed ho la sensazione di essere un po' disorientato è provvidenziale la compagnia di Giovanni che le individuate tutte lui (un'altra nuova esperienza). Alle prime luci dell'alba il mio stato d'animo cambia, mi sento più sereno e sicuro. E' straordinario la rapidità con la quale cambia lo stato d'animo: sono sempre più felice di aver intrapreso questo Camino.

Poco prima di arrivare a Sarria ci capita un episodio singolare e curioso. Arrivati nei pressi di una cacina ad un bivio l'imbocco della strada indicata dalla freccia è presidiata da due grossi cani; uno vecchio e goffo l'altro un meticcio di stazza alano, più giovane e vivace, sono a terra come se stessi controllano il passaggio, io proseguo deciso, Giovanni tentenna un po' alla vista dei bestioni, rimane dietro qualche metro e viene preso subito di mira da quello vivace; gli annusa il sacchetto di plastica che ha legato allo zaino, scodinzola in atteggiamenti affettuosi, ma Giovanni mostra un po' di nervosismo considerata la stazza dell'animale e per toglierselo di mezzo decide di sacrificare una delle briosces per la colazione conservate nel sacchetto, il simpaticone la divora in meno di un baleno e torna di nuovo alla carica, allora decido di richiamare la sua attenzione verso di me per dare sollievo al povero Giovanni continuamente abbracciato e leccato dal bestione. Velocemente mi viene incontro, con un abbraccio quasi mi fa cadere, ma quando ha capito che non ho niente da offrirgli si rivolge ancora a Giovanni che non si era ancora ripreso, esasperato decide di scaricare l'intero contenuto del sacchetto (5 o 6 briosces); addio colazione. Il sacrificio della colazione ci da modo di guadagnare qualche centinaio di metri e portarci fuori dalla sua portata. Non va così perchè il simpaticone dopo qualche minuto ci raggiunge e si segue per quasi un chilometro, forse per accattonare ancora qualcosa o magari più semplicemente per ringraziarci, Penso "...non dovremo portarcelo fino a Santiago spero..." Poi quando la distanza dal suo territorio diventa considerevole ritorna spontaneamente sui suoi passi.



Da Sarria a Portomarin il Camino è ancora lungo, a mezzogiorno arriviamo alla colonnina, molto anonima devo dire, degli ultimi cento chilometri. Da ora in poi Santiago la percepisco vicina. Nel pomeriggio la stanchezza si fa sentire e mi è di aiuto il mio ritornello "voglio solo camminare, voglio solo arrivare". Arriviamo a Portomarin più tardi del solito. Nei due alberghi municipali sono rimasti gli ultimi due posti che aspettavano giusto noi. Con mia meraviglia in camerata rivedo Andrea e Giovanni che dopo aver riposato un'intera giornata a Triacastela per l'indisposizione di Andrea nella mattinata hanno preso un autobus che li ha portati fino a qui. Come di routine chiamo a casa per i saluti e con gioia ascolto la voce di Battistina per i saluti, poi Claudio scherzosamente mi consiglia di affittarmi una bicicletta. Più tardi sotto i portici del centro rivedo le "vecchie conoscenze" per la cena.

Sabato 7 agosto

Riparto da Portomarin solo. Oggi la nebbia penetra nelle ossa anche perché indosso solo la maglietta. Quando arriva la luce il cielo è completamente coperto, mi aspetto che nel corso della giornata arrivi la pioggia ben accetta anche perché per riempire il Camino mi manca di camminare sotto l'acqua oltre che sotto le stelle. Verso le 11,00 però si apre ed arriva il sole.

D'ora in poi i pellegrini sul percorso sono sempre in aumento, ed in alcuni casi l'atmosfera che si crea non è quella del pellegrinaggio, ossia di un camminare assorti tra natura e spirito, ma quella di una corsa per arrivare all'albergo municipale prestabilito in tempo utile per trovare un posto letto. Non mi faccio coinvolgere da questa situazione e dentro di me mi infondo certezza che il Signore riserva un posto per me; e se la sua volontà è diversa vuol dire che dovrò sdraiarmi su un bel prato e mi addormenterò serenamente.

Vi sono anche molti "pellegrini-turisti"; è comunque bello lo stesso perché ogn'uno deve fare l'esperienza che più gli si addice..."ogn'uno deve fare il proprio Camino".

Arrivo a Palas De Rei abbastanza presto nonostante fuori dai due alberghi del pellegrino, situati in un bel parco verdeggianti prima dell'ingresso in città, con tanto di piscina c'è già molto affollamento, voglio evitare la confusione e anche se l'idea di una bella nuotata mi attrae l'istinto mi dice di proseguire ed essendo ancora presto i dieci chilometri che mancano per raggiungere il prossimo albergo del pellegrino a Casanova non sono un problema. Faccio questo pezzo di Camino immerso nei boschi di eucalipto ed in compagnia di Alessandro un giovane sacerdote da Prato, con il quale scambio qualche battuta e riflessione.



L'ombra delle piante, il profumo degli eucalipti ed il vento pomeridiano (lo stesso che mi consente di far asciugare il bucato prima di sera e indossarlo profumato il giorno successivo), ci ristorano mentre camminiamo e conversiamo; la natura è in grado di darci tutto il necessario di cui abbiamo bisogno se la comprendiamo e la rispettiamo, essa non è a caso ma è parte di noi nel Disegno Divino.

Incontriamo un pellegrino orientale che cammina scalzo, don Alessandro ha modo di scambiare qualche parola: è un sacerdote filippino ed è partito da Roncesvalles. Provo un senso di ammirazione per lui, come se stesse compiendo un'impresa, mi avvicino e prima di lasciarlo al suo passo gli stringo forte la mano restando senza parole.

Arrivati a Casanova piccolo centro in mezzo alla campagna più disabitato che abitato molto rilassante con un nuovo piccolo ed accogliente albergo, saluto don Alessandro che prosegue per Melide (nove chilometri più avanti). Io preferisco la pace della campagna.

Prendo posizione in una delle due stanze con cinque letti a castello. Mentre mi incremento e massaggio con amore i piedi usando l'indispensabile crema balsamica di Laura (è necessario avere cura e rispetto per il proprio corpo e durante il Camino in modo particolare l'attenzione la rivolgo ai miei preziosi piedi).

Tutti questi chilometri mi è possibile percorrerli in gran parte proprio grazie a loro), in camerata arriva Jolanda una signora olandese di mezza età giovanile e molto dolce che, mi dice, essere partita il 11 luglio da Roncesvalles. Con lei stabilisco subito un buon filling. Riusciamo a capirci molto bene grazie alla sua dimestichezza con le lingue (anche se non lo parla capisce abbastanza bene l'italiano). Dopo la doccia ed il bucato ci incamminiamo assieme per una passeggiata nella campagna circostante. Oltre allo stupendo paesaggio con le colline alberate sullo sfondo, nel

silenzio più assoluto possiamo apprezzare il canto degli uccelli il vento che accarezza gli alberi e sentire il profumo delle foglie di eucalipto. Poi in un angolo di prato sul bordo della strada stende il suo stuoio e mi invita a sedere accanto a lei per qualche minuto di riposo e contemplazione della natura. Nella conversazione scopro che anche lei è vegetariana. Mentre la vedo seduta mi ricordo che qualche giorno fa l'avevo vista seduta sul bordo sentiero che scriveva su di un taccuino.

Ora penso quando poche ore fa a Palas de Rei istintivamente avevo deciso di proseguire: ho la conferma che c'è un'attrazione magnetica in ogni essere umano verso le situazioni e le circostanze in base a quello che pensiamo ed a come siamo; tutto ciò avviene al di là della nostra razionalità. Ogni creatura a livello sottile è composta di vibrazioni che agiscono in continua ricerca del simile attraendo le vibrazioni con lunghezze d'onda corrispondenti; ovvero respingendo quelle dissimili. Come dire, nel contesto più vasto della vita "andiamo in contro al nostro destino". Infatti rischiando anche di dormire all'agghiaccio ora sono qui in un posto che al di là del nome, è un posto che mi dona serenità in compagnia di una persona sconosciuta con la quale mi ritrovo molte affinità. Bene decidiamo di andare a cenare assieme all'agriturismo di Bulborata ad un chilometro e mezzo dalla nostra dimora. Qui per scegliere il menù gli ho lasciato carta bianca essendo sicuro dei nostri gusti affini. A tavola eravamo in compagnia di altri simpatici pellegrini, italiani e spagnoli. Devo dire che è stata proprio una bella serata dove oltre alle portate abbiamo condiviso molte altre cose. Fino a qui ho potuto apprezzare la miglior cucina (stile casalinga), del mio Camino con il conto più economico.

Domenica 8 agosto

Alle 5,30, prima che suoni la sveglia, mi alzo. Questo posto mi piace molto e per la prima volta durante il Camino. Il desiderio è fermarmi un po' di più, fosse anche per la presenza di Jolanda, ma Santiago ormai è vicina e non voglio farla aspettare. Gli altri ospiti dormono ancora, faccio piano ed uso il frontalino per mettere le mie cose nello zaino e uscire dalla stanza, come del resto tutte le mattine. I soliti riti mattutini e quando sono pronto, diversamente delle altre mattine desidero salutare una persona, torno in camerata: Jolanda ora è sveglia; un abbraccio di gioia...ed addio. La speranza è di rivederla a Santiago, la sensazione invece è quella di non rivederla mai più (almeno in questa vita). Mi rimetto in cammino che ormai è quasi chiaro.



Durante la giornata mi accorgo che da qui in avanti le biciclette sono tante, come i pellegrini senza lo zaino: ormai gli ultimi cento chilometri (i più affollati), sono passati da parecchio.

Nel bosco di eucalipti arrivo in un punto dove il sentiero attraversa un torrente proprio nel momento che un ciclista è in difficoltà; faccio appena in tempo ad afferrare il portapacchi della sua bicicletta prima che le caschi in acqua. Aiutare qualch'uno ti riempie sempre di gioia è un nutrimento vitale per l'anima e ne traggono beneficio anche mente e fisico, ed in questi momenti di prova il vigore lievita immediatamente.

Prima dell'albergo di Ribadiso de Baixo mi fermo per riposare e mangiare qualcosa che è rimasto nello zaino, quando sto per riprendere il cammino arrivano Andrea e Giovanni, e dopo qualche

centinaia di metri percorsi assieme tocca a loro fermarsi per la "pausa pranzo". Bene in questi ultimi giorni più che mai voglio camminare solo.

A Ribadiso l'albergo è situato in un luogo incantevole sul sentiero tra gli alberi con il ruscello che scorre accanto sinuoso. Un posto da favola; noto che già molte persone sono in coda per aspettare l'apertura e nonostante che è ancora molto presto, rinuncio al relax in riva al ruscello e proseguo serenamente. Aumento un po' l'andatura con l'intenzione di non arrivare troppo tardi ad Arzuia, ancora lontana, dove c'è un solo piccolo albergo municipale, dove prevedo molto affollamento: *"che sia stato contagiato dalla frenesia degli ultimi cento chilometri?"*

Mi osservo dentro e noto che sono tranquillo e sereno: *"il Signore per me riserverà sicuramente un posto"*. Dopo venti chilometri la maggior parte transitati nel bosco la salita verso Arzuia è un po' noiosa... *"voglio solo camminare voglio solo arrivare"*...Un'ora prima dell'apertura dell'albergo la coda degli zaini davanti all'ingresso ne conta 44 - 45 (l'albergo ha 46 posti), decido di fermarmi. Mentre conto gli zaini trovo in coda don Alessandro che partito da Melide è arrivato molto prima di me. Nell'attesa mi ristoro con qualche noce, uvetta secca rimasti nello zaino e molta acqua.

Mentre sto scrivendo la coda ha superato le cinquanta persone. Poco dopo arriva un anziano signore irlandese, rassegnato a cercare altrove l'alloggio, si ferma un attimo, scambia poche parole con lo spagnolo davanti a me e quest'ultimo mentre esclama in lingua autoctona: *"hai 64 anni ed ai fatto tutta questa strada! Prendi la tua mochila e mettila al posto della mia"*; mette in spalla il suo zaino e sene vò. All'apertura dell'albergo, subito prima di me c'è un gruppo di cinque o sei spagnoli: uno di loro si sofferma a dialogare con la custode poi si volta conta le persone che stanno dietro al suo gruppo, e rivoltosi alla custode rinuncia e sene vanno: essi sono in sei ed i posti rimasti sono solo quattro, e muniti di tenda, per stare tutti e sei assieme lasciano liberi i posti; per uno dei quali sarò beneficiato io. Il Camino è anche questo: incontri una persona che non hai mai visto in vita tua ed in quel momento il cuore è talmente aperto che gesti compassionevoli sono all'ordine del giorno. Il bel gesto del signore spagnolo e dei sei ragazzi certamente avrà contribuito a benedire il loro Camino. Anche a questo serve il Camino: a riempirci di buone azioni che saranno messe nel conto crediti della nostra vita.

Lunedì 9 agosto

Partenza alle 6,00, mancano solo quaranta chilometri a Santiago e ormai il percorso non riserva più posti affascinanti, è quasi tutto su asfalto e sembra proprio una lunga processione. Mentre sta facendo l'alba penso alla freccia gialla, uno dei simboli del Camino. Se si desidera arrivare alla meta si deve seguirla ed anche qui il cammino insegna: per avere soddisfazione della vita è indispensabile seguire "la freccia" dei principi morali e spirituali che ci indica la nostra anima per consentirci di raggiungere la destinazione dell'esistenza liberi e felici.



Calcolo male i tempi di percorrenza non mi fermo per la pausa di mezzogiorno ed arrivo dopo le 14,00 stanco a Monte do Gozo, la collina della felicità che sovrasta Santiago, Nonostante che al mio arrivo l'albergo è aperto da già più di un'ora, mi devo assorbire quasi un ora di coda stando fermo in piedi ed ascoltando i messaggi del corpo; eretto coi piedi fermi provo la fastidiosa sensazione di avere un martelletto sotto le piante dei piedi che le picchiano senza sosta, per cui li muovo istintivamente in continuazione per non sentire questo strano effetto. L'albergo di Monte Gozo è enorme (il più grande di tutto il Camino), diviso in tanti edifici, sembra più un campo di concentramento che un ostello, almeno le camere da 8 posti sono accoglienti.

La stanchezza non mi impedisce di andare in cima alla collina per cercare di scorgere le guglie della cattedrale di Santiago che però non riesco vedere a causa di un gruppo di abeti che coprono la visuale proprio nella loro direzione.

Il venticello fresco che accarezza questo luogo è un toccasana; mi sdraio sotto un albero e dopo un'ora sono rigenerato.

Da qui alla tomba di San Giacomo mancano solo quattro chilometri, la mente mi suggerisce che rimettendomi sul Camino in meno di un'ora sarei al suo capezzale, il desiderio è forte ma l'istinto mi suggerisce di portare pazienza, non vorrei proprio adesso rovinare la magia del Camino con un "tour de force".

Martedì 10 agosto

Mi sveglio un po' più tardi del solito e verso le 6,30 mi incammino per la discesa a Santiago.

Alle 7,15 circa giungo alla meta tanto voluta.

Il centro storico della città è ancora addormentato, il mio stupore è talmente forte che non mi sono persuaso di dove mi trovo e dell'importanza del luogo, al punto che pur stando nella piazza del Seminario Maggiore dove c'è un ingresso alla cattedrale di Santiago chiedo ad alcune donne che stanno entrando per la preghiera dove essa fosse.

Una volta entrato il silenzio è assoluto ed al suo interno ci sono solo poche persone in preghiera, mi rendo conto della fortuna che ho di poter godere di questo momento prezioso; la pazienza di ieri ora è stata ampiamente ripagata.

Mentre mi sto muovendo nella grande cattedrale con la testa per aria, come stupito di tutto ciò che vedo, imbocco una porticina stretta a tal punto che lo zaino che ho in spalla passa a fatica, dopo averla varcata realizzo che mi trovo dinanzi alla tomba di San Giacomo mi inginocchio e trascorro qualche minuto di raccoglimento in beata solitudine, lascio le preghiere che mi sono state affidate ed i miei propositi.

La mia meditazione al Santo Apostolo è interrotta dall'arrivo di un boy-scout, entra passa guarda e sene va dalla porticina opposta, poi un altro, un altro ancora: "*...ma quanti sono?*"

E' giunto il momento di uscire anche per me. Nell'androne di fianco i boys-scout all'altare sono talmente tanti che pare un'accampamento. Mi guardo un pò attorno ancora un poco spaesato e poi esco. All'uscita dalla cattedrale Plaza Obradorio quasi vuota appare immensa.



Il centro di Santiago è in rapido cambiamento e molto velocemente si trasforma in una babele piena di turisti, pellegrini e devoti che vanno in lungo ed in largo come formiche. E' il momento di trovare un posto dove appendere la mochila, per cui decido prima di ogni altra cosa, considerata la grande quantità di persone presenti, di cercare un alloggio senza spostarmi dal centro.

Mi viene alla mente la locanda segnalatami da Mauro: "*Bar La Campana gestito dalla signora Josefina*". Mi metto alla sua ricerca e lo trovo facilmente proprio all'inizio di una viettina che sbocca sulla piazza del Seminario Maggiore. E' una semplice, piccola e decorosa pensioncina, disposta su tre piani, al terreno il bar e ai superiori le camerette, in una posizione strategica, praticamente a ridosso della cattedrale ma nello stesso tempo in angolo tranquillo, fuori dal viavai turistico dove non arrivano i rumori ed il vociferare dei viandanti.

Dopo la presentazione con la proprietaria decido di prendere una camera che mi viene offerta alla cifra di 20 €, prezzo ragionevole per la posizione che si trova (in realtà vi era a disposizione anche la camera a 15 € ma sinceramente non me la sentivo di stare in una camera, seppur decorosa, senza finestra), ma abituato come sono alle offerte libere ed ai 5 € degli alberghi del pellegrino, mi sembra di pagare un'enormità: *"va benissimo così...finalmente una bella cameretta tutta mia da gestirmi come voglio per una notte"*.

Josefina è una signora anziana ma vivace e simpatica, però anche un pò scorbatica che parla in un modo che faccio fatica ad intendermi, nell'esercizio dell'osteria è aiutata dal figlio.

Alle 8,30 la coda per ritirare la Compostela è già lunga, nonostante che l'ufficio preposto per la registrazione dei pellegrini apra dopo le 9,00. Mi guardo intorno per cercare facce conosciute e vedo quelle di Andrea e Giovanni. Mi fermo con loro per l'attesa.

Quando ricevo il pregiato foglio, l'emozione che provo è quella di un portento che ha compiuto la sua missione.

Mi porto in piazza della porta santa per entravi ad abbracciare la statua di San Giacomo sopra l'altare e poi ritornare alla Sua tomba per un momento di raccoglimento. *"Che bello... anche qui coda e devo dire molto lunga se la faccio tutta perdo la messa del pellegrino alle 12..."* però sono solo e ciò mi dà modo di intrufolarmi a circa metà senza essere notato. Non l'ho fatto finora sul Camino, ma in tale circostanza è indispensabile se voglio partecipare alla messa solenne: *"quando ci vuole, senza recare danno a nessuno, ci vuole"*. Nonostante la "mezza coda" il tempo di attesa per l'abbraccio è più di un ora ed entro in cattedrale una quindicina di minuti prima dell'inizio della messa. I posti a sedere sono tutti occupati anche per stare in piedi è rimasto poco posto (come alla messa di Natale) la posizione migliore per seguire la messa è in fondo in prossimità della porta principale.



La celebrazione è solenne, sull'altare ci sono tutti i sacerdoti pellegrini che questo giorno sono giunti a Santiago compreso il sacerdote filippino che camminava scalzo e don Alessandro con il quale al suo passaggio alla fine della celebrazione incrocio lo sguardo e ci scambiamo un sorriso. Alla fine della celebrazione vengono ricordati i pellegrini che sono arrivati questo giorno, poi, come un grosso pendolo, viene fatto ciondolare il Botafumero fino a rasare l'alto soffitto, come se volasse tra le navate, e tutti i partecipanti vengono avvolti dalla effusione d'incenso emanata dal grande incensario posto al centro della cattedrale.

Poi mi trovo con i pellegrini italiani coi quali ho condiviso alcuni momenti de mio Camino.

Il pomeriggio è per il riposo.

Il Camino è finito, sono soddisfatto: *"grazie a Dio è andato tutto bene"*. Non ho mai avuto problemi di salute, i piedi hanno retto benissimo (anche grazie alla crema di Laura), solo una piccola vescica sull'alluce destro guarita in un giorno e non ho accusato ne fatica ne stanchezza eccessive, anche il tempo, sempre bello, è stato dalla mia parte e grazie a tutto ciò sono arrivato a Santiago sereno con due giorni di anticipo sul programma.

Ora sento dentro di me un po' malinconia delle vicissitudini dei giorni scorsi, della pace dei luoghi che ho attraversato.

Qui a Santiago l'aria che si respira è completamente diversa di quella di tutto il Camino. L'emozione e la gioia di essere arrivati davanti tomba di San Giacomo e lo spettacolo della stupenda cattedrale sono grandi, ma la sensazione generale è quella di un luogo più turistico che spirituale contornato da grande confusione.

Dopo la messa solenne la voglia è quella di ripartire: tornare a casa propria a rivedere i miei cari, dei figli Claudio, Chiara e Roberto ed in particolare mia moglie Battistina .

Per cena decidiamo con Alessandro e Clementina di stare fuori dalla confusione e propongo di assaggiare la cucina di Josefina. Alessandro ordina per l'ennesima volta il pulpo, mentre io e Clementina abbiamo chiesto la tortilla. Ed ecco che il figlio dell'anziana signora si presenta con una grossa frittata che copre l'intero piatto da portata (si può mangiare abbondantemente in quattro), io e Clé ci meravigliamo, ma non ci tiriamo indietro a mangiarla. Quando Josefina torna per recuperare la parte che non avevamo mangiato, ha constatato con stupore che è rimasto solo l'ultimo pezzo, e noi gli abbiamo fatto cenno di lasciarcelo che avremmo mangiato anche quello. Realizziamo ora che forse la frittatona non era tutta per noi, avremmo dovuto servirci la nostra porzione e lasciare il resto.. a che mangiatona devo ammettere che la cucina di Josefina è ottima ed anche economica rispetto alla media dei costi nel centro di Santiago.

Durante la passeggiata serale con i due coniugi, mentre cammino sotto i portici del municipio ammirando la cattedrale dalle volte noto un gruppetto di stravaganti che parlottano e fumano allegramente tra loro, incrocio lo sguardo con uno di essi e riconosco lo stampalato che ho incontrato all'inizio del Camino, è un pò titubante ed anch'io sono meravigliato di rincontrarlo proprio qui al termine del mio Camino, gli sorrido e quando anche lui è sicuro di riconoscermi mi è venuto incontro per un caloroso saluto.

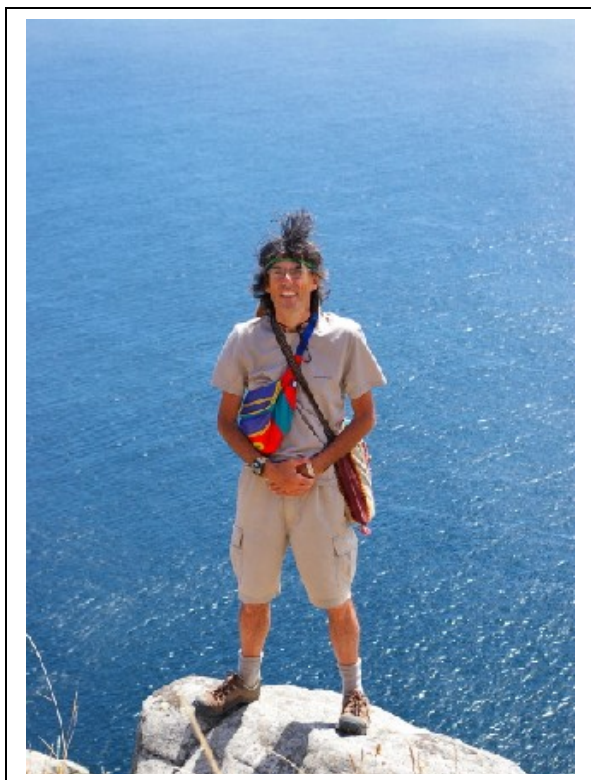
Accompagno Ale e Clé al loro albergo un abbraccio e la promessa di rincontrarci a casa, per loro l'indomani mattina si ritorna alla routine, poi a nanna.

Mercoledì 11 agosto

L'aereo per il ritorno a casa è per il giorno 13 ed ho ancora due giorni pieni, insufficienti per andare e tornare da Finesterra a piedi decido quindi che ci andrò in autobus: *"con il mezzo meccanico i tre giorni si trasformano in tre ore (è solo questione di tempo)"*.

A colazione Josefina con il buongiorno esordisce in tono scherzoso rinfacciandomi dell'abbuffata di tortilla, mangiandoci anche la parte forse destinata a qualcun altro.

Dopo il caffè latte ed il pane tostato, rimetto lo zaino sulle spalle e mi dirigo alla stazione degli autobus dove ritrovo Giovanni con il quale condivido il viaggio.



All'arrivo a Finesterra l'aria dell'oceano è fresca, leggera e riempie di energia, i gabbiani giocano e svolazzano al piccolo porto.

Sono contento di aver compiuto questa esperienza, e mi prometto di trovare l'occasione un giorno di effettuare tutti gli ottocento chilometri circa che lo completano.

Ogni giorno del Camino ha racchiuso in sé una esperienza particolare, come qui a Finesterra: mi metto alla ricerca dell'albergo del pellegrino per passare la notte e passo davanti alla "La Casa del Sole e della Luna" un alberghetto ricavato in un'abitazione, diverso dai soliti, da l'idea dell'autogestione. Le poche camere al piano sopra sono già occupate e vengo condotto in mansarda (o meglio in solaio), per accertarsi che ci sia ancora un materasso libero.

Mi ero abituato troppo bene a Santiago, qui se accetto dormo ancora per terra e per muovermi devo stare attento alla cabeza.

L'atmosfera e lo spirito delle persone e la modalità gestione della casa mi attraggono e memore dell'esperienza all'ostello parrocchiale di Foncebardon decido di restare.

"L'ultima camminatina di circa due ore dal paese al faro e poi il mio Camino è proprio finito"...con un bel bagno nel freddo Oceano.

Al rientro dall'escursione dopo la bella doccia, scambio un pò di impressioni con qualch'uno degli altri ospiti.



Nonostante le diverse nazionalità degli ospiti la sensazione è quella di trovarmi in una grande famiglia, anziché in un albergo. In cucina due donne ed un ragazzo (ospiti anche loro), sono dediti alla preparazione della cena, offro a loro il mio aiuto e chiedo di mangiare vegetariano ed...ho la prima bella sorpresa: "no problem"... la cucina della casa era solo vegetariana.

Durante la cena comunitaria, Mighel chiede un'offerta libera per la consumazione. Prima di distribuire il cibo una preghiera di benedizione ed ognuno può raccontare la sua esperienza o esprimere un pensiero od altro ancora, riguardo la sua l'esperienza, che può arricchire gli altri ospiti. Poi dalle pentole l'altra gradita sorpresa: la tanto desiderata per tutto il Camino; zuppa di lenticchie, cucinata meglio del miglior cuoco del mondo dalle due pellegrine.

Avverto che qui si ripete l'attrazione di una situazione richiamata a livello sottile dal pensiero: è così, a mio avviso, che si manifesta la forza del pensiero: in modo sottile, talmente semplice e naturale che non ci accorgiamo che tutto quello che viviamo è per nostra inconscia volontà: ...*"straordinario"*.

Durante questi giorni ho visto e conosciuto tante persone, le ho riviste, rincontrate, a tratti ho camminato e soggiornato con qualch'uno di loro ma la cosa più bella è che ognuno è qui per il proprio Camino: chi sosta in un posto chi in un altro, chi si ferma prima, chi va di fretta, siamo sempre sulla stessa strada, come nella vita di ogni giorno, ognuno per i propri obbiettivi, i propri stimoli, le proprie storie, ma alla fine la mente è identica per tutti.

Ringrazio Dio, tutte le forze dell'Universo, le persone che ho incontrato, quelle a casa e anche me stesso, che mi hanno dato la possibilità di intraprendere questa magnifica esperienza.

LUIGI